

«Costruire in Europa una nuova casa per tutti i riformisti»

Franceschini a Bruxelles con D'Alema lancia il Pd La collocazione internazionale? Dibattito vecchio

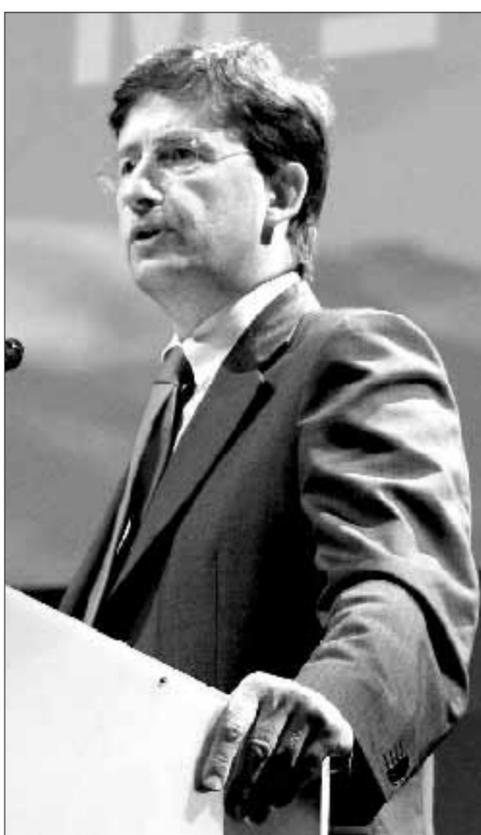
■ di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

LA BENEDIZIONE Certo, vedere Martin Schulz, leader del gruppo Pse, e Graham Watson, capogruppo dei liberali europei, insieme sul palco per «benedire» la summer school europea del nascente Partito Democratico, non è una rarità ma neppure un

episodio casuale. Davanti ad una platea di duecento "studenti", i due, con i capidelegazione Gianni Pittella (ds) e Lapo Pistelli (Margherita), erano lì a darsi anche di fioretto. Ma anche disposti a dire uno o due concetti che hanno consentito a Massimo D'Alema, presente a Bruxelles per un incontro con il presidente del Brasile Luis Inacio Lula, di rilanciare il progetto sullo scenario europeo. Il Partito Democratico? «Non è un'esigenza solo italiana, ma di tutta l'Europa. Quel che stiamo facendo in Italia affronta un grande problema europeo». Ed eccolo il problema: come unire, e non soltanto far dialogare, i riformisti di diversa matrice. Watson, che pure guida un gruppo liberale molto composito, ad un certo

punto, è stato esplicito: «Non penso che un liberaldemocratico europeo possa avere difficoltà a sottoscrivere, per esempio in materia di riforma del welfare, il Manifesto del Partito socialista europeo». E Schulz, che ha tenuto a ricordare quanto, per lui, sia meglio non fare una gara per correre al centro ma rimanere a coprire l'area di sinistra, ha replicato: «Sono contento se i liberali la pensano così. Al congresso di Porto noi abbiamo compiuto una scelta, dunque siamo sulla buona strada». Ecco, allora, la strada spianata. Che imboccano, uno dopo l'altro, nella sequenza degli interventi e delle personalità politiche invitate (dallo spagnolo Enrique Barón Crespo al polacco Bronisław Geremek e al tedesco Klaus Hänsch) sia D'Alema che Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo alla Camera dei Deputati. «Dobbiamo assumere il tema dell'integrazione europea come una bandiera», ha sostenuto il ministro degli esteri, e «lavorare per carat-

terizzare uno schieramento progressista, socialista e socialdemocratico come un soggetto che prenda nelle sue mani e rilanci l'integrazione». D'Alema ha chiarito senza giri di parole: «Un progetto maggioritario non può essere esclusivamente un progetto socialista, ma deve sapersi allargare al centro sinistra in modo da saper coinvolgere le altre tradizioni». E ancora: «Sulla base del tradizionale modello socialdemocratico è molto difficile oggi governare le società europee». Dario Franceschini, insieme agli animatori della "summer school" Pistelli e Pittella, si è sottoposto a una raffica di domande e riflessioni sul progetto del Pd e sull'attività del governo di centro sinistra. Ma ha tenuto, anch'egli, a indicare le ragioni di una scelta strategica che vede impegnate, in Italia e in Europa, le correnti riformiste di diversa estrazione. Si può anche in Europa? «Quello della collocazione del Pd è un dibattito del passato - ha detto Franceschini - perché, soprattutto i giovani, stanno scoprendo che le vecchie appartenenze politiche sono superate. «È necessario costruire un luogo a livello europeo e internazionale in cui siano presenti tutti i riformismi, quelli socialisti e quelli che non sono socialisti, ovviamente, non si tratta di buttare tutto quel che c'è alle nostre spalle ma di mescolare i riformismi e di costruire strumenti nuovi e



Il capogruppo dell'Ulivo alla Camera, Dario Franceschini Foto Ansa

non del secolo scorso». Franceschini, con una battuta, ha detto: «Se l'idea che abbiamo è quella buona, poi nessuno ci verrà a chiedere se è di destra o di sinistra». E anche sul piano del governo, il «consenso arriva se le riforme sono quelle giuste, e non solo per far piacere alla propria parte. Altrimenti, di quale riformismo stiamo parlando?». Il capogruppo dell'Ulivo ha toccato, a questo proposito, il tema della riforma previdenziale, dello «scalone» e degli «scalini». Con una sottolineatura forte: «È doveroso parlare ai sindacati per dire che l'anello debole sono i giovani. Dunque, se proprio non si può far fuori lo scalone, almeno si può chiedere ad una persona (lavori usuranti a parte) di lavorare ancora un an-

no o due per aiutare i propri figli». Non cadrà il mondo e si avrà un sistema più equo. Anche questo è un ragionamento di cultura riformista. Ribadito anche pochi giorni fa da D'Alema. Il quale ha voluto sottolineare la necessità di non fare del Pd un «laboratorio separato» in Italia, perseverando nella famosa "anomalia" della penisola. «I conservatori - ha ricordato il ministro degli Esteri - sono stati, in un certo senso, più pragmatici. Hanno allargato il Ppe a forze che l'avevano a che fare con la tradizione democristiana». A sinistra s'impone il bisogno di creare un «polo più vasto, in grado di andare oltre le culture della stessa sinistra». Problema non solo italiano.

L'INTERVISTA

GIANNI BORGNA

«Bene anche altri candidati. Non servono liste in suo nome»

«Walter è il più nuovo E poi sa parlare a tutti»

■ di Simone Collini / Roma



«È chiaro che la candidatura di Walter Veltroni è una grande novità», dice il presidente dell'Auditorium di Roma Gianni Borgna. «Il progetto del Partito democratico era in una fase di *empasse*, e anzi c'erano molti rischi che non si capisse bene cosa fosse e cosa dovesse diventare. Tra l'altro, in un momento anche di difficoltà del governo». **Lei è entusiasta perché è amico di Veltroni da 35 anni, ma un leader non risolve tutti i problemi, fa notare Amato.** «Vero, ma intanto Walter è una garanzia sugli indirizzi e sui contenuti del Pd, di forte innovazione e però anche di forte legame con una storia che abbiamo alle spalle e che non dobbiamo disperdere».

La storia della sinistra? «Certo, ma direi anche del movimento democratico nel suo insieme, con tutte le sue componenti, compreso il mondo cattolico. Tutto un universo a cui Veltroni sa rivolgersi».

Un candidato unico alle primarie non sarebbe però un buon inizio per il Pd.

«Ma certamente più concorrenti ci sono, più idee vengono messe in campo, tanto meglio è. L'importante è però che ci sia un confronto su programmi che, se non radicalmente diversi, in qualche modo si differenzino».

E un altro candidato Ds come lo vede?

«Come ogni altra candidatura, se suffragata da idee diverse da quelle espresse da Veltroni, sarebbe un elemento che arricchisce il quadro».

E che potrebbe creare fibrillazioni nei Ds, però.

«Ma non credo, perché abbiamo sempre detto che il Pd vuole essere molto aperto. L'importante, tanto più se parliamo di una candidatura della stessa area politica a cui fa riferimento Veltroni, è che ci sia una distinzione di argomenti, temi, sensibilità, che non sia una pura contrapposizione personale, perché non mi pare possa essere molto produttiva. Anche perché ora è in campo Veltroni, che è la forza più spendibile, più nuova, più fresca».

Più fresca perché, come dice Fassino, venendo dal Campidoglio non si porta dietro ferite?

«Non è questo. Anche perché non è poca cosa governare Roma, perché ogni giorno bisogna fronteggiare critiche, problemi, bisogna fare battaglie. No, la freschezza di Walter è mentale, culturale. La vediamo anche nei suoi gusti, la sua curiosità, persino le sue manie culturali. E questo perché Veltroni è sempre stato aperto al confronto, al dialogo con gli altri, con tutte le posizioni, anche quelle più lontane. Questo me lo ricordo fin da quando eravamo in Fgci io, lui, Goffredo Bettini. La sua candidatura a segretario del Pd è importante perché al di là dei contenuti».

«È importante che il governo duri altrimenti anche la prospettiva del Pd diventerebbe incerta»

ti specifici, il suo approccio ai problemi è questo: confronto e ricerca della sintesi. Con gli altri giudicati tutt'al più avversari, non nemici, perché ogni idea, anche la più distante, arricchisce la prospettiva».

Non c'è il rischio che Veltroni occupi la scena a scapito di Prodi?

«Direi di no, mi pare che si stia muovendo bene. Sa come affrontare le situazioni e anche come comunicare. Certamente è importante che il governo duri, perché altrimenti anche la prospettiva del Pd diventerebbe molto più incerta. E d'altra parte Veltroni dovrà lavorare molto con Prodi e con tutte le altre forze del centrosinistra per evitare che possano nascere tensioni».

Secondo lei ci dovrebbero essere delle "liste Veltroni"?

«Quello che è importante è che ci siano liste legate al territorio, molto aperte, non di partito, con dentro veri elementi della società civile».

Lei sarà della partita?

«Veltroni è in campo, Bettini è in campo con l'associazione Democratici in rete, se me lo chiederanno, se vorranno che mi impegni in questa battaglia, lo farò».

Il modello Roma da portare dentro il Pd?

«Roma è stato il terreno di esperienze culturali che oggi sono prese a modello in Europa e nel mondo. L'Auditorium ha un autofinanziamento del 60%, il che vuol dire che finalmente c'è un modello culturale non più solo assistito. E questo è molto importante anche perché la cultura deve essere ancora di più di quanto non sia stato, anche nel dibattito del Pd, uno degli elementi di forza».

Bernardo Bertolucci ha detto che "cultura" è una parola dimenticata.

«Pone un tema giusto, perché purtroppo non solo la destra ma anche un po' il centrosinistra in questa prima esperienza di governo non sempre ha messo la cultura tra le grandi questioni nazionali».

FINI «Aboliamo l'Ordine e il sindacato»

■ Il giornalista Gianfranco Fini all'attacco della categoria. Commentando il discorso dell'ex giornalista del "Secolo d'Italia" e attuale direttore del Tg2 Mauro Mazza durante il convegno "Cambiamento pagina", organizzato dalla fondazione "Liberal", il presidente di Alleanza Nazionale ha sparato a zero: «Da giornalista condivido pienamente quanto detto qui da Mazza sull' inutilità ormai dell'ordine, che va sostanzialmente abolito, e anche il sindacato dei giornalisti che certamente a volte difende chi non è giornalista e non difende i tanti colleghi giovani e precari».

Una sortita che accomuna Fini a buona parte dei giornalisti di destra (Feltri, Farina, Belpietro) e di alcuni radicali (Capezzone). A Fini ha risposto il presidente dell'Ordine Lorenzo Del Boca. «Nel considerare ingenerosamente inutile l'Ordine dei giornalisti, Fini sottovaluta che la legge istitutiva del 1963 è un presidio di libertà e di autonomia senza la quale l'informazione risulterebbe monca, tanto da rendere asfittica la stessa democrazia. Che dell'Ordine si possono evidenziare inefficienze e inadeguatezze è talmente vero - continua Del Boca - che i primi a denunciarle sono i suoi stessi dirigenti. Ma le difficoltà vengono proprio da una legge vecchia di 44 anni e, quindi, antica, che solo il parlamento può aggiornare, come da anni si va invano chiedendo. Perché - si domanda Del Boca - l'onorevole Fini, invece di polemizzare, non contribuisce al restyling della legge in modo che sia possibile colmare un gap culturale di quasi mezzo secolo nel corso del quale nel mondo dei media è successo di tutto?».

Bindi: ho le stesse potenzialità di Veltroni

Il ministro pronto alla sfida. «Un errore lo stop di Fassino a Bersani»

■ / Roma

«CREDO DI AVERE le stesse potenzialità di un Ds, di Veltroni o di Bersani». Così Rosy Bindi, in un'intervista all'Espresso, risponde a una domanda sulla sua possibile candidatura alla guida del Pd. Il ministro dice di aspettare le regole, che saranno decise dal Comitato dei 45 mercoledì 11 luglio, prima di pronunciarsi. E tuttavia si dimostra già piuttosto battagliero: «L'accelerazione sulla scelta del leader - spiega - ha bruciato la fase costituente. Ora dobbiamo recuperarla». Come? Anche

con una sfida con più candidati. «Il confronto non è una minaccia, non indebolisce il partito, è il presupposto per restituire ai militanti il tempo della costituente e costruire una sintesi migliore. Il primo a saperlo è proprio Veltroni». Del sindaco di Roma, Bindi dice che è «un comunicatore nel senso più vero del termine, nella capacità di mettersi in sintonia con il Paese, il miglior nome che abbiamo per fare la sintesi. Ma la sintesi non deve essere incolore, insapore, inodore». Del programma di Veltroni dice di non condividere «l'identificazione tra leadership e premiership», ma soprattutto sottolinea i rischi di una candidatura unica: «Corriamo il rischio di avere l'incoronazione di un leader, la guerra tra liste che

altro non sono che correnti personali e la continuità organizzativa dei vecchi partiti». Per questo boccia lo stop di Fassino alla candidatura di Bersani: «Non si è uniti perché c'è un unico candidato. Vedo più la preoccupazione di preservare l'unità del vecchio partito che quella del nuovo. Un presupposto che insospettisce. Un altro candidato Ds sarebbe il segnale più importante, la garanzia che davvero ci andiamo a mischiare». Bindi conferma i suoi dubbi sul ticket Veltroni Franceschini: «Non ce l'ho con Dario. Ma perché riproporre il duo Ds-Margherita, con la Margherita al numero due? Non penso che Franceschini dovesse sentirsi votato a fare il secondo, anche perché già era un numero uno come capogruppo

dell'Ulivo». E di Enrico Letta, possibile sfidante, dice: «Saprebbe rappresentare bene alcune istanze di modernizzazione». Quanto al suo manifesto, Bindi indica tre parole chiave: la presenza delle donne, una forte connotazione sociale e la laicità come tensione etica della politica. «Rosy Bindi ha interpretato benissimo lo stato d'animo, le preoccupazioni, le attese degli ulivisti», commenta Paola Gaiotti de Biase. Molto duro, invece, Antonello Giacomelli, deputato molto vicino a Franceschini: «Non serve uno spettacolo di calcoli, tatticismi e personalismi». Anche Bersani ribadisce di voler attendere le regole. «L'annuncio? Ho già due figlie...» ha risposto ieri a chi gli chiedeva della sua candidatura.

IL CASO Da oggi la fondazione Italiani Europei ha una sua «isola» su SecondLife. Potete incontrarci il ministro degli Esteri. Oggi è insieme a Lula...

Massimo D'Alema ha una Seconda Vita. Rigorosamente su internet

■ Alessia Grossi / Segue dalla prima

Un appuntamento, questo, da non perdere: avere una "seconda vita" virtuale oggi è quasi un obbligo per chi vuol stare attaccato alla realtà.

Pare un paradosso, ma è proprio così. Il mondo parallelo che non esiste è stato costruito in modo da essere così pervasivo e onnipresente da avere oggi più di sette milioni di abitanti. Dal fotografo al venditore di tappeti, dallo psicanalista alla studentessa, dagli uffici di molti comuni scandinavi fino ai politici.

Le coordinate per il passaggio dalla prima alla seconda vita, avvertono sul sito della Fondazione Ita-



lianieuropi, sono 50, 146, 24 (oppure, più semplicemente, "italianieuropi"). Che siate un avatar, cioè una persona virtualmente costruita, oppure un banale visitatore reale, seguendo queste stelle arriverete alla piazza centrale. Da lì, l'Auditorium dove la vostra realtà si scontra con la virtualità di D'Alema, è facilmente raggiungibile. Certo, per

chi accedesse alla piazza prima dell'inaugurazione, la sensazione sarebbe quella di trovarsi su Marte con l'unica sorpresa di appurare che prima del suo arrivo qualcuno ha costruito già un mondo perfetto nel quale non manca niente, neanche edifici da visitare come in una qualunque

Le coordinate per la seconda vita sono 50, 146, 24 oppure Italianieuropi

meta turistica. Ma questa è un po' la sensazione che si ha entrando in SecondLife e a qualunque isola si acceda. Italianieuropi non fa eccezione. Ma aggirandosi fra i luoghi ricostruiti ad arte si scopre che se la fontana manda acqua, il giardino è davvero all'italiana, nel laghetto cadono le foglie anche se qui siamo a luglio mentre su SecondLife la stagione la decidiamo noi, il tramonto sul pontile illumina un albero, forse una nostra quercia.

E l'Auditorium da cui sarà possibile assistere alla conferenza di D'Alema e Lula è sì a cielo aperto, ma non è prevista pioggia né oggi, né mai. La sensazione di spaesamento, dunque, non la dà tanto

questo sentire che tutto è costruito intorno a noi, persino il bel tempo. In fondo anche Cristoforo Colombo pensò che le famose Indie fossero lì per lui. La piacevole sorpresa sarà piuttosto quella di essere accolti dall'avatar di D'Alema in persona, si fa per dire.

Ma il distacco dalla prima alla se-

Vi accoglierà l'«avatar» di D'Alema in persona nella Second life

conda vita non sarà mai definitivo, avvertono dalla Fondazione. Dall'attimo dopo la fine dell'inaugurazione, infatti, sull'isola saranno molte le attività, virtuali, nelle quali i pionieri riformisti potranno intrattenersi: dalla lettura delle riviste della Fondazione, alla partecipazione ai suoi seminari (reali e virtuali). E persino un faccia a faccia con l'avatar di tutto che vi accoglierà negli orari d'ufficio. Intanto si comincerà con il primo filmato: "Brasile Europa: frontiere del futuro" presentato da D'Alema e Lula. L'appuntamento è su SecondLife, Auditorium Italianieuropi o se preferite l'indirizzo internetiano è 50, 146, 24.